

le questioni di fondo, cioè innanzitutto la questione della PAC.

Nel corso di un ottimo convegno il Ministro precedente aveva promosso un'iniziativa che aveva trovato una linea largamente convergente. Vorremmo allora conoscere il suo percorso — signor Ministro — e quali siano i risultati, perché il tempo avanza e bisogna siglare gli accordi necessari per far sì che la PAC venga definita tenendo conto anche delle peculiarità dell'agricoltura italiana.

In questo contesto ci sono misure diverse che vanno rivisitate: è di questi giorni una forte presa di posizione sulle misure per il ricambio generazionale in agricoltura. Su questo tema dobbiamo trovare un'indicazione che consenta al nostro mondo agricolo di veder crescere la presenza di imprenditori giovani.

Le altre questioni su cui ci si sta muovendo, con particolare impegno del Ministro e del suo Ministero, sono quelle del *made in Italy*, dell'etichettatura e dell'indicazione dell'origine. Su tutte queste questioni è importante mantenere la massima coesione di tutte le organizzazioni professionali agricole e cooperative, riuscire a modulare un'azione con altri Paesi europei che la pensano come l'Italia, perché altrimenti vincere le resistenze che ci sono in sede comunitaria diventa una possibilità molto remota.

Vorrei richiamare anche le grandi esigenze del mondo dell'agricoltura a partire dalle tematiche delle infrastrutture agricole. La prima questione è l'irrigazione, la seconda è la logistica, la terza questione è la commercializzazione, il rapporto con la grande distribuzione, con la modifica della vigente normativa.

Vorrei capire su queste questioni quali passi verranno concretamente fatti, perché è indubbio che dobbiamo avere un cambio di marcia rispetto al passato, per passare dalle enunciazioni che ci trovano tutti concordi a una possibilità di individuazione di risorse che diano qualche concreta risposta. Sul tema della commercializzazione e dei rapporti con la grande distribuzione, pur nulla togliendo al grande significato dei *farmers' market* e di

altre iniziative sostenute con forza anche dal mondo professionale agricolo, credo che ci debba essere un rapporto diverso che tuteli sia il consumatore sia il produttore.

Chiudo richiamando alcuni *dossier* che sono stati citati nel precedente intervento. Non ho un particolare accanimento terapeutico sulla questione del *dossier* latte, ma credo che questa sia emblematica di un modo di affrontare le cose, di rapportarsi e di acquisire credibilità rispetto al mondo agricolo, perché con il tempo la verità emerge. Sulla questione delle risorse bloccate o sottratte ad altre filiere bisogna fare chiarezza ed essere coerenti con le norme che anche la maggioranza in questa legislatura ha assunto senza ulteriori proroghe, che non fanno che accrescere continuamente la possibilità di far marcire un settore anziché tutelarlo e dargli sviluppo.

La seconda questione è quella dell'associazione allevatori. Credo che aver tolto il sostegno all'Associazione italiana allevatori (AIA) sia stato un errore e mi auguro che il nuovo Ministro con la sua sensibilità al mondo produttivo del settore possa ripristinarlo.

In conclusione, ci sono state notizie positive e mi auguro che gli accordi siglati per quanto riguarda il settore bieticolo-saccarifero siano rispettati fino al completo soddisfacimento, perché anche qui si tratta di partite pregresse che, se non onorate, farebbero perdere credibilità. In un'altra occasione, signor Ministro, ai suoi predecessori avevo detto di saldare i debiti prima di intraprendere nuove iniziative, debiti contratti come Ministero.

Mi vengono in mente i contratti di programmazione agricola, che interessano larga parte del Paese. Molti sono al sud e diversi contratti agricoli sono fermi, non finanziati, benché siano state espletate tutte le procedure. Credo che prima di fare altre cose si debbano onorare gli impegni assunti e gli investimenti fatti, riconoscendo il sostegno che avevamo a suo tempo stabilito e assicurato.

SUSANNA CENNI. Signor Ministro, noi siamo qui numerosi e abbiamo ascoltato

con grande attenzione la sua relazione, cosa che facciamo spesso perché siamo abbastanza presenti in questa Commissione. Ho anche riletto con attenzione la relazione che lei ci ha lasciato, però mi lasci fare una prima considerazione.

Spero che lei sia consapevole del fatto che questo non è il suo primo giorno di scuola: lei è il terzo Ministro in tre anni, come altri colleghi hanno ricordato, il Governo è il medesimo anche se c'è stato qualche cambiamento che vorremmo ben capire, però c'è un Governo che in questi tre anni in materia di politiche agricole ha caratterizzato la sua politica attraverso una grande oscillazione su alcuni temi, modificando anche il proprio orientamento, caratterizzato da alcune contraddizioni forti, con qualche ministro che ha rimesso in discussione tutto quello che era stato detto prima.

Non è quindi del tutto indifferente capire fino in fondo cosa lei pensi su alcune partite, e insieme ai miei auguri di buon lavoro le auguro francamente di rimettere in campo un po' di serietà in questo settore, serietà che non guasta, come abbiamo visto anche dal passaggio elettorale di qualche giorno fa.

Mi riferisco soprattutto ad alcune cose, perché ora abbiamo un nuovo Ministro, un nuovo sottosegretario e anche alcuni consulenti speciali sulla tracciabilità: penso che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi capiremo quale cifra di questa novità sia da annoverare a un presidio consistente in materia agricola e quale cifra invece dovremo contabilizzare a qualche operazione legata alla solidità del Governo.

I temi su cui vorrei da lei una risposta sono soprattutto due. Il primo riguarda la sua posizione sugli organismi geneticamente modificati, perché io ho trovato nella sua posizione una sorta di via di mezzo. Nella relazione lei evidenzia due temi e parla della contrapposizione in Conferenza Stato regioni, al cui interno non c'è alcuna contrapposizione: c'è una posizione unanime, che è stata concretizzata con un documento, che chiede al

Governo di prendere una posizione netta e di avviare le pratiche e le procedure per la clausola di salvaguardia.

Le regioni chiedono questo, e vorrei capire il suo orientamento nei confronti di questa richiesta, perché anche a livello comunitario c'è stata un'evoluzione abbastanza interessante in questi anni, nella posizione assunta da Barroso, nella documentazione messa a disposizione sulle ricadute economiche, che riguardano la presenza o meno di OGM.

Sarebbe importante che il Ministero si spendesse per politiche a sostegno della filiera OGM-free e a sostegno della biodiversità.

Il secondo tema, sempre legato al peso del nostro Paese nell'ambito comunitario che a me pare abbastanza poco consistente in questa fase, riguarda il pacchetto qualità. È vero che sulla PAC, come ricordava il collega Delfino, c'è stato un passaggio, quindi a un certo punto il nostro Paese ha assunto una posizione, ma è anche vero che noi siamo arrivati un po' tardi in questa partita.

Sul pacchetto qualità non abbiamo molto tempo. A marzo è stata presentata una relazione, il 5 maggio la relatrice ha presentato gli emendamenti, il 20 giugno ci sarà una votazione. Su questo tema credo che i tempi siano abbastanza ristretti: siamo in presenza di un documento importante che l'Association des régions européennes et des produits d'origine (AREPO) ha presentato, con riferimento ad un coordinamento delle regioni sulle politiche della qualità delle denominazioni e altro.

Credo che, probabilmente, nei prossimi giorni le regioni italiane presenteranno un lavoro, però su alcuni temi mi sembra urgente un nostro attivo interessamento. Mi riferisco, in particolare, al tema dell'origine dei prodotti di qualità, mi riferisco, ancora, alla pressante richiesta, che riguarda l'agroalimentare e anche il vino, di dare un ruolo più forte ai consorzi, soprattutto nella gestione dei volumi produttivi, quindi definendo per loro un ruolo serio nella gestione sul mercato di questo tema.

In conclusione, in questi anni abbiamo visto ministri che si sono caratterizzati francamente un po' troppo come « ministri nordisti », quindi: quote latte e prosecco. Nelle sue prime interviste lei ha dato un grande peso al sud e tutti noi siamo consapevoli che il sud ha un rilievo importante. Spero che lei si ricordi che siamo un Paese intero, visto che abbiamo celebrato anche i 150 anni, che abbiamo tante agricolture e che bisogna ricominciare a parlare dell'agricoltura di questo Paese complessivamente.

FABIO RAINIERI. Hanno detto tutto i miei colleghi, soprattutto il collega Fogliati. Mi permetterei di aggiungere alcuni suggerimenti al Ministro su alcune questioni specifiche.

Sui suini, ad esempio, occorre una valutazione della Commissione unica nazionale suini da macello (CUN): ci sono ipotesi che non funzionano esattamente in modo corretto, per cui questo sembra uno degli argomenti da prendere in considerazione.

Un'altra questione, poco discussa in quest'aula, ma di cui ha parlato nella sua relazione in modo molto esaustivo è la questione delle contraffazioni. Con altri colleghi sono componente anche della Commissione contraffazioni, e mi permetto di dire da agricoltore che, se riuscissimo a ridurre sensibilmente questo problema, avremmo risolto molti problemi dell'agricoltura italiana e degli agricoltori.

Sono d'accordo con le parole dell'onorevole Dima sulle banche. Noi agricoltori abbiamo un grande problema: difficoltà per ottenere il credito. Soprattutto chi, come me, fa formaggi stagionati, e prende i soldi dopo un anno e mezzo o due, rischia veramente di non arrivare alla fine del mese, perché non riesce ad avere la disponibilità necessaria per pagare le materie prime da utilizzare per l'allevamento.

Per il settore bieticolo-saccarifero ci sono soldi fermi nell'AGEA, che aspettano un provvedimento da parte del Ministero per svincolarli. Questi darebbero un grande aiuto al settore, visto che le semine sono appena state fatte e gli agricoltori

dubitano di riuscire ad arrivare in fondo a questo capitolo, come evidenziato dall'onorevole Delfino.

ANTONIO CUOMO. Capisco che è difficile fare i conti con il tempo, però questa è un'occasione importante per avere la possibilità, da deputato del sud – lo dico senza enfasi – in un momento difficile per l'agricoltura, come prima sottolineato dal capogruppo del PD, di rivolgermi a un nuovo Ministro insediato da qualche giorno. Vorrei tentare di fare poche riflessioni su due punti sulla questione strutturale, di merito, del pianeta agricoltura.

Il problema è che in questi anni questo Governo, anche se in maniera debole e non decisa, ha tentato di dare un segnale di ripresa rispetto agli anni precedenti. Lo dico stando all'opposizione, con molta schiettezza. L'agricoltura ha però bisogno di una scossa per quanto già detto che non intendo ripetere.

Ci sono degli aspetti fondamentali come la vicenda della pressione contributiva rispetto agli agricoltori, in cui vi è una differenza tra il nord e il sud. Su questo direi al Ministro di impegnarsi al massimo, perché tre anni fa, con la legge 8 agosto 2002, n. 178, è stato stabilito anche per il mondo agricolo il cosiddetto « credito d'imposta », che però non è stato attuato. Questo prevede per il sud il risparmio di 1 euro a giornata lavorativa in più rispetto all'anno precedente e per il nord, zona più competitiva, di 0,30 centesimi. Questo è un segnale di visibilità, di concreta sensibilità verso il settore agricolo.

Vorrei ricordare un altro aspetto che considero fondamentale e sul quale lei, signor Ministro, si giocherà la sua credibilità e il futuro e che consiste nell'impostare due battaglie. C'è una posta in gioco interna al Governo, in riferimento alla quale lei potrebbe riuscire, con il ministro Tremonti in primo luogo, a mettere a punto una strategia di rilancio dell'agricoltura del nord e del sud. Ho già qualche perplessità perché nel decreto-legge sullo sviluppo, che arriverà tra qualche giorno –

non so se prima al Senato o alla Camera – le parti riguardanti il settore dell’agricoltura sono pari a zero.

Lei ha poche settimane per dimostrare un’inversione di tendenza. Se quindi lei riuscirà – percepisco in lei una sorta di capacità pragmatica perché per esperienza, essendo meridionale, vedo nei meridionali una capacità pragmatica in più, senza nulla togliere ai colleghi del nord – entro l’estate, a chiedere al Governo in sede di Consiglio dei ministri di portare in Assemblea un decreto-legge esclusivamente sul rilancio dell’agricoltura, lei passerà alla storia come il Ministro che ha rilanciato questo settore per le cose dette da chi mi ha preceduto.

Abbiamo infatti un grande marchio: il *made in Italy* è una cosa straordinaria, il simbolo della dieta mediterranea, che è tutta italiana. Il parmigiano reggiano – per citare un prodotto del nord – è un orgoglio nazionale, come tanti altri prodotti. Se quindi lei riuscisse pragmaticamente a portare in Assemblea un decreto-legge che parlasse di agricoltura, avremo fatto un salto di qualità.

Lei ha un’altra cosa su cui spendersi, perché questi mesi serviranno ad accreditare la sua autorevolezza, poi spero – non so quale sarà il destino della legislatura – che potrà mettere in campo strutturalmente altre cose. Il negoziato sulla PAC dal 2013 in poi è fondamentale e lì c’è più tempo a disposizione per poterla mettere in campo. Mi aspetto però dal Ministro in questi giorni la forza, anche caratteriale, all’interno del Governo, per mettere mano a un decreto-legge sull’agricoltura, perché abbiamo l’esempio del decreto-legge sullo sviluppo.

Poiché il Presidente mi guarda con fare minaccioso, le rivolgo infine un augurio perché lei è il terzo Ministro di un settore e c’è un’analogia che sicuramente le porterà fortuna: anche noi del PD abbiamo avuto in questi tre anni tre segretari, ebbene il terzo segretario ha portato il PD a ridiventare un grande partito in questo Paese. Grazie.

SABRINA DE CAMILLIS. Al volo, perché io ho la capacità di sintesi. Ringrazio il Ministro anche per aver scelto in questi giorni di girare il territorio italiano dal nord al sud, segnale concreto di come, incontrando le associazioni di categoria, intenda raccogliere le notizie per riuscire a preparare quel progetto nazionale sul settore dell’agricoltura di cui abbiamo tanto bisogno.

Ritengo di poter fare una nota di apprezzamento sulle cose che ho sentito dire dal Ministro per quanto riguarda la tipologia di trattativa da fare a livello europeo. Abbiamo bisogno di difendere la nostra qualità e nessuno può mettere in discussione queste nostre potenzialità.

Due domande: la prima, sulla questione forestale, Ministro.

In Molise lei ha incontrato una delegazione nazionale rappresentativa di questo problema, per cui vorrei capire se sia stato intrapreso un percorso per queste persone che aspettano una risposta.

La seconda: filiera dello zucchero. Per quanto riguarda la nostra regione, lei sa con quanta fatica abbiamo mantenuto aperta quella struttura che dimostra di essere vincente sul mercato, considerato l’aumento del prezzo dello zucchero, ma che è vincente soltanto se si rispettano gli accordi e le cose messe in campo per la filiera dello zucchero. Per quanto riguarda la regione Molise mi interessa comprendere se sulla filiera dello zucchero ci siano novità. Grazie.

PRESIDENTE. Intanto ringrazio i colleghi che hanno partecipato al dibattito, ma soprattutto quelli a cui ho sottratto in questa occasione il diritto a intervenire, sapendo però che il Ministro potrà rassicurarci non solo sul suo desiderio di essere qui con noi, ma anche sulla necessità di rispondere alle troppe interrogazioni che attendono una risposta da molto tempo. Probabilmente, quindi, alcune delle questioni saranno risolte attraverso questo sistema.

Mi permetto di offrire alla valutazione del Ministro alcune questioni, senza aggiungere ulteriori commenti – questo

modo di intervenire non rappresenta un modello per nessuno di noi — come la questione del tabacco, che egli ben conosce: senza il contratto in queste ore diventa difficile guardare al futuro per un comparto importante, che incide significativamente in alcune regioni. C'è la questione che è stata sollevata del settore bieticolo-saccarifero, c'è la questione del cinipide del castagno che potrebbe meritare attenzione. La volta scorsa fu sollevata dall'onorevole De Camillis la questione di come la filiera agricola istituzionale politica si stesse interfacciando sulla vicenda Lactalis Parmalat.

Rimangono due questioni che mi piace sottolineare: la vicenda relativa al riconoscimento della dieta mediterranea quale patrimonio dell'umanità (con varie sedi che si candidano per il summit Unesco nel nostro Paese) e la vicenda dell'agenzia di Foggia per la sicurezza alimentare.

Do la parola al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Francesco Saverio Romano, per la replica.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Ringrazio il presidente e la Commissione e ogni commissario intervenuto, perché ho ritrovato in ogni vostro intervento spunti anche critici, ma sicuramente costruttivi e comunque mai strumentali rispetto alla relazione del 18 aprile scorso.

Il giorno del mio insediamento avevo due strade davanti a me: chiudermi dentro gli uffici e utilizzare il meccanismo dello « smazzamento » delle carte oppure fare quello che ho fatto. Sono andato nei campi, sono andato dentro le stalle, sono andato sulle barche dei pescatori, perché riuscire a comprendere con un supplemento di fatica in più, ti restituisce meglio qual è la fotografia del nostro Paese, la realtà di un comparto agricolo per niente simile a se stesso. Dentro ogni regione vi sono delle caratteristiche, vi sono dei problemi, vi sono delle criticità, ma vi sono anche opportunità e potenzialità che dobbiamo saper cogliere.

Non ho fatto alcun procedimento di *spoils system* per la semplice ragione che la

legge non me lo consente. Ho cambiato il capo di gabinetto e credo che sia buona regola per un Ministro non tenere sempre lo stesso capo di gabinetto, perché poi magari si sedimentano consuetudini che non fanno bene alla buona amministrazione. Poiché il capo di gabinetto è il capo dell'amministrazione e si relaziona con il Ministro, il Ministro deve avere la responsabilità di affidare l'amministrazione a una persona di cui si fida, così come io ho inteso fare non perché non mi fidassi del precedente, ma semplicemente perché non lo conoscevo.

Nel tempo di queste visite in giro per l'Italia abbiamo avuto modo di affrontare diverse questioni, moltissime, non tutte quelle che ho ascoltato anche attraverso le vostre sollecitazioni ma parecchie di queste questioni, da quelle più rapidamente risolte che riguardano l'aceto balsamico di Modena o la metodologia di lavoro che ci siamo dati.

Ho incontrato più volte le organizzazioni di categoria, ho incontrato i sindacati, ho incontrato gli agricoltori perché — lo dico al collega Carra — quando io penso di realizzare il Forum nazionale dell'agricoltura penso di realizzarlo in funzione dinamica. Questi incontri sono quindi preparatori a un evento che certamente terremo nel prossimo autunno, in novembre (stiamo stabilendo la data), e quell'impegno preso a Mantova potrebbe avere una variante su Cremona solo per ragioni logistiche.

Gli uffici, infatti, mi suggeriscono che la Fiera di Cremona possa avere una struttura tale da consentire, per il percorso che vogliamo fare, una maggiore disponibilità di spazi, ma non è che dico una cosa e non la faccio in funzione di una scelta ideologica, anche perché mi pare che Mantova e Cremona abbiano per certi versi le stesse caratteristiche: sono tutte e due capitali dell'agricoltura, di un'ottima agricoltura.

In questo Forum noi dobbiamo mettere insieme tutte quelle agricolture diverse che sappiamo essere nel nostro Paese, dobbiamo mettere insieme tutti gli interessi diversi e legittimi che qualche volta si contrappongono, dobbiamo mettere in-

sieme le funzioni e le competenze diverse, perché sono convinto come voi che, se venti anni fa, data in cui il nostro comparto incominciò a perdere credibilità e autorevolezza presso l'Unione europea, non fosse stato abrogato il Ministero dell'agricoltura, forse oggi non ci troveremmo in queste condizioni. Infatti, se le funzioni e le competenze attribuite dal Titolo V devono essere esercitate da chi è delegato dalla legge, la proposta politica nel nostro Paese non può che essere unica.

Onorevole Cenni, io non ho mai detto che mi occuperò del sud, e lo dico non essendo andato ancora una sola volta in Sicilia — adesso le dico dove sono stato — perché io ho giurato sulla Costituzione di servire la Repubblica e per me è una, da Canicattì a Bolzano. L'ho fatto però sapendo che vi sono bisogni diversi, non l'ho fatto perché faccio una scelta di bandiera. Quando mi dicono « finalmente un Ministro del sud ! » trovo in quello magari un tifo che mi fa piacere, ma non è significativo: l'origine non tradisce la vocazione a stare sul territorio, la rappresentanza di un territorio si ha se uno nel territorio ci va, ci vive, conosce i problemi e cerca di attrezzare qualche risposta.

Le dico dove sono stato — onorevole Cenni — perché a Reggio-Emilia ho incontrato gli allevatori del comparto suinicolo. Adesso diremo anche quale è lo stato dell'arte, ma sull'ordine generale ho ascoltato un intervento relativo alla difficoltà di approvvigionarci di suini nel nostro Paese stesso. Vi dico però che non sono le industrie di trasformazione che hanno questa difficoltà, perché per la nostra industria di trasformazione siamo autosufficienti, nel senso che il suino pesante da 170 chili viene prodotto e venduto tranquillamente nel nostro Paese alle nostre aziende di trasformazione. Manca, invece, una politica che sostenga la produzione del suino leggero, suino da banco, perché le nostre massaie, ovviamente, preferiscono un suino più morbido, più dolce al gusto e quindi preferiscono magari comprare una carne straniera perché nel nostro Paese un sostegno, ad esempio, al suino sardo per la peste

suina e i problemi che non sono stati risolti in Sardegna obiettivamente non c'è stato.

Abbiamo messo la questione su un tavolo tecnico che ha già dato alcune risposte al comparto (adesso vi dirò nel dettaglio), ma si tratta adesso di mettere in marcia un meccanismo che ci consenta di investire anche in termini, non dico di ricerca, perché c'è la possibilità di produrre il suino leggero, ma di incentivo verso questa direzione, fermo restando che il problema degli allevatori suinicoli è anche un problema nazionale di bilancia dei pagamenti, perché ovviamente comprare 11 milioni di suini significa spendere danari verso l'Est.

Come ricordava il collega, sono stato in provincia di Mantova a occuparmi di latte così come a Parma, e sono stato a Brindisi per la dieta mediterranea. Su questo, voglio dire una cosa che deve essere chiara: io non ho candidato Lampedusa a sostituire Pollica.

In sede di conferenza a Barcellona, poiché gli spagnoli avrebbero voluto la sede a Barcellona e scrivere il protocollo a Barcellona, noi ci siamo imposti per ottenere che la prossima riunione e la scrittura del protocollo si facesse a Lampedusa in un momento in cui Lampedusa ha bisogno di un'attenzione, anche di richiamo internazionale turistico per i problemi che in quel momento stava per vivere, fermo restando che poi, una volta scritto il protocollo, noi avanderemo la formale candidatura della realtà che ha dato vita alla dieta mediterranea. Su questo ho l'opportunità per essere molto chiaro.

Sono stato dai produttori risicoli di Pavia e di Vercelli. Non pensavo francamente che il nostro Paese avesse bisogno di nuove infrastrutture irrigue per il nord, e invece non è così: c'è un problema di approvvigionamento idrico, c'è un progetto che non trova ancora la luce che riguarda la Baraggia (dove sono stato), perché il canale Cavour serve un'altra zona del vercellese, l'Ovest Sesia.

Ci sono delle realtà che devono trovare una risposta perché vivono dell'approvvigionamento idrico. Il nostro riso, che è il migliore al mondo (anche se non ne produciamo molto, comunque siamo i primi pro-

duttori in Europa), rappresenta anche nel mercato globale quel *made in Italy* che noi vogliamo difendere, e non possiamo consentirci di non trovare una risposta. Per questo è un tema che pongono con forza in regione Piemonte e nel vercellese.

Sono stato a Campobasso a occuparmi delle questioni bieticole, e adesso dirò perché ho un appunto su ogni tavolo che abbiamo messo su, che trova già risposta a questioni che voi avete avanzato correttamente. Noi non ci vediamo da un mese e sarà mio impegno non soltanto far rispondere alle interrogazioni e alle risoluzioni ed essere anch'io più presente, ma suggerirei ai miei uffici di preparare su queste attività, che abbiamo posto in essere perché abbiamo montato su tanti *staff* di lavoro, un *report* aggiornato che vi possa essere consegnato almeno ogni mese, in modo tale che quando ci incontriamo anziché parlare del passato magari parliamo del futuro.

Ad esempio, sulle vicende della pesca è vero che in quella relazione sono stato deficitario di argomenti, ma alla pesca mi sono molto dedicato: abbiamo costituito un tavolo con tutte le organizzazioni di categoria, con i sindacati, con le marinerie, le cooperative, e abbiamo già trovato un primo accordo che si traduce in un provvedimento che oggi verrà votato alla Camera perché è un emendamento che portiamo sulla comunitaria, autorizzativo del fermo biologico che quest'anno diventa di 45 giorni anziché 30.

Abbiamo trovato le risorse: ci siamo impegnati in questa direzione per la semplice ragione che il Mar Mediterraneo e soprattutto il Mar Adriatico non ha più pesce. Lo dico con molta chiarezza: noi dobbiamo immaginare interventi strutturali per dare una risposta non soltanto alla marineria, ma anche al nostro ecosistema marino. Ieri, ho incontrato il Commissario europeo per la pesca e gli affari marittimi Maria Damanaki a Bruxelles, abbiamo tenuto un incontro bilaterale successivo al Consiglio dei Ministri dell'agricoltura che si era tenuto in mattinata. Abbiamo parlato del Fondo europeo per la pesca (FEP), della Politica comune della pesca (PCP), e devo dirvi che c'è un'intesa generale di fondo, anche se, ri-

spetto agli strumenti che loro vogliono utilizzare, noi richiediamo qualche tempo in più perché possano essere acquisiti anche dalla nostra marineria.

Due direttrici fondamentali: poiché a Bruxelles ritengono che l'intervento sull'ammodernamento delle flotte o sulla rottamazione politicamente non abbia dato nessun risultato, perché la modifica sarebbe soltanto dell'1 per cento, loro vogliono raggiungere l'obiettivo politico di ridurre lo sforzo di pesca attraverso un sistema che ricollochi l'approvvigionamento delle risorse dentro il mercato (adesso dico come) e dall'altro lato vogliono realizzare un fermo definitivo che sia reale, sostituendo la misura che va a finanziare la rottamazione attraverso l'utilizzo dei diritti di pesca.

Sulla pesca multispecie, alla quale abbiamo ovviamente prestato maggiore attenzione, non hanno ancora chiara la procedura da utilizzare perché ho incalzato il Commissario in ordine alla negoziabilità dei diritti e alla possibilità che il pesce grosso mangi il pesce piccolo nel momento in cui c'è una negoziazione interna a quel mercato. L'obiettivo è quello di evitare una spesa comunitaria da questo punto di vista, facendo in modo che chi ha il diritto e vuole uscire lo possa vendere e quindi si approvvigiona dentro il mercato stesso.

Ho chiesto e ottenuto la disponibilità che questo meccanismo venga introdotto gradualmente, perché ancora oggi le marinerie fanno affidamento sulla spesa relativa alla rottamazione. L'onorevole Oliverio faceva riferimento alle regioni che spendono tutto quanto c'è da spendere, ma non è vero, perché io sarò costretto nei prossimi giorni a dire alle regioni che sulla rottamazione, per la quale ci sono ancora 85 milioni di euro, o si fanno aiutare e noi facciamo assistenza tecnica o li danno a noi e ci sostituiamo, oppure devo denunciare questo dato, perché non possono darmeli a novembre quando il Ministero non sarà nelle condizioni di spenderli. C'è un problema.

Ovviamente, quando Maria Damanaki parla di regioni si riferisce a nazioni, non alle nostre regioni. La preoccupazione è la

difficoltà di spesa che c'è nel settore pesca e della quale noi ci dobbiamo in qualche misura far carico, nel senso che dobbiamo chiedere e ottenere fondi, ma dobbiamo essere anche capaci di spenderli, e ho trovato una porta apertissima in ordine al fermo temporaneo accompagnato da misure compensative.

Quest'anno — su questo abbiamo il « sì » unanime di tutti gli operatori che ho già riunito — utilizzeremo il fermo pesca per la bonifica dei fondali. Faremo in modo che il ripascimento lo facciano i pescatori, per restituire un mare più pulito, ma anche per dare la possibilità che questo si riproduca meglio e di più, e per guadagnare titolo in quell'opinione pubblica che deve sostenerci per trovare misure più rigorose.

Nell'Adriatico abbiamo bisogno di un fermo di almeno quattro mesi e non possiamo affrontarlo da soli: lo dobbiamo affrontare con l'Unione europea, che, attraverso progetti di ricerca e progetti come quello che io ho annunciato, è disposta a mettere dei quattrini affinché quel mare torni ad essere un mare ricco di pesce, perché oggi nell'Adriatico non c'è più nulla. Abbiamo trovato anche un'apertura a una piccola proroga sul « bianchetto », così come abbiamo trovato anche una certa disponibilità ad affrontare una questione in termini bilaterali che purtroppo ci penalizza.

Qualche giorno fa, presso alcune nostre marinerie i commissari europei hanno beccato delle spadare. Questo è il modo con il quale purtroppo il nostro comparto ci mette in difficoltà. Ho avviato subito un'indagine, che riguarda non soltanto le marinerie ma anche i controlli, quindi le capitanerie, perché rischiamo una multa di 100 milioni di euro, non una multa che si può prendere e si va avanti.

Ho denunciato alla stessa Damanaki la vicenda che conosceva già e abbiamo trovato una certa disponibilità a individuare una soluzione alla fine di questo accertamento, per fare in modo di evitare questa sanzione, che a noi andrebbe applicata in automatico perché siamo già vittime di un procedimento di infrazione con sentenza definitiva.

Ho voluto citare anche questo aspetto perché le questioni delle quali ci occupiamo non sono soltanto quelle della prospettiva, ma sono anche quelle di affrontare i problemi che emergono quotidianamente, che sono tanti, importanti e vanno affrontati anche con la presenza, che io ho assicurato in sede di Unione europea a Lussemburgo un mese fa, così come a Bruxelles ieri in un Consiglio dei Ministri, come in quello di un mese fa che si è occupato di etichettatura dei prodotti di montagna che vanno nella direzione che noi auspichiamo, cioè quella della difesa del *made in Italy* e delle peculiarità del nostro Paese.

Non ripeto ciò che è nella relazione, ma è ovvio che quella relazione è una relazione quadro dove poi vi sono dei provvedimenti che devono essere declinati e che, per evitare che non siano soltanto *spot* pubblicitari, devono trovare dei passaggi di accompagnamento o addirittura di accoglimento. Vi faccio un esempio: ho già pronto il decreto sull'etichettatura di olio, ortofrutta, bovini, miele, latte, tabella merceologica già autorizza dall'Unione Europea.

Potrei farlo domani, ma ho bisogno di incontrare Federalimentare, di incontrare le industrie e di evitare che questi vivano il provvedimento, che dà tempo per smaltire le vecchie etichette, come punitivo rispetto invece al fatto che questo provvedimento, attraverso misure che possono essere di promozione strategica in ambito globale quindi mondiale dei nostri prodotti italiani, possa trovare accoglimento, cioè a dire: tu fai il sacrificio di accompagnare senza alimentare tensioni in sede europea perché devo notificare il provvedimento per evitare che ci sia una censura e quindi il provvedimento sia inefficace.

Il provvedimento è già pronto da qualche giorno, però la prossima settimana incontrerò le industrie, poi farò il tavolo in cui metterò industrie, consumatori e organizzazioni di categoria, subito dopo andremo in *Gazzetta Ufficiale*. Ho voluto citare questo esempio perché le cose che si dicono poi devono trovare una loro concreta fattibilità, diversamente rischiamo di

annunciarle per la premura di fare uno *spot* pubblicitario, ma non ne vediamo mai la luce.

Mi sono soffermato su questa vicenda dell'etichettatura perché ritengo che sia il modello con il quale dobbiamo procedere anche successivamente all'applicazione della legge approvata all'unanimità dal nostro Parlamento nel febbraio scorso, e fare in modo, attraverso un nuovo rapporto di relazione con la Commissione europea e anche con il Consiglio dei Ministri europei, con una presenza che ho assicurato costante, di fronteggiare un problema che trova già resistenze da parte di Paesi solo trasformatori ai quali non interessa che i nostri prodotti possano essere tracciati, etichettati e quindi promossi nel mercato mondiale con una loro peculiarità.

Con una *moral suasion* o con elementi compensativi che possano riguardare i loro interessi questi devono promuovere tutti quei provvedimenti che via via noi dobbiamo approvare, e che dobbiamo portare in sede di notifica e quindi di verifica del controllo di legittimità da parte dell'Unione europea o di accoglimento se non ancora autorizzati.

Potrei fare un elenco che riguarda tutte le questioni, a cominciare dalla mozzarella di bufala campana che riguarda un tema più importante, quello della contraffazione. Adesso troviamo anche il modo per rafforzare i controlli e renderli più funzionali e più trasparenti. La lotta alla contraffazione è di straordinaria importanza, prioritaria, se vogliamo difendere il *made in Italy*, e dobbiamo essere convincenti anche nei confronti di alcuni nostri produttori e trasformatori, che magari perché in crisi, perché hanno difficoltà nella programmazione, accedono o vorrebbero accedere a meccanismi che li facilitano come, ad esempio, quello del congelamento del latte.

Questo può essere una risposta immediata (non posso programmare, congelare e lo utilizzo) ma nel giro di poco tempo ci mette grandemente a rischio perché c'è la possibilità che il latte a quel punto arrivi dall'Argentina.

È quindi necessario che questi consorzi, con le migliori pratiche, trovino il modo per

dare veramente quel valore aggiunto alla trasformazione, in un momento in cui il latte, tranne che in alcune regioni e per alcuni consorzi che conferiscono per il grana padano o per il parmigiano reggiano, soffre una crisi senza precedenti, così in Sicilia, in Sardegna, dove il latte viene pagato la metà del prezzo anche per ragioni infrastrutturali.

Quando dico «bisogni diversi» mi riferisco a quei bisogni ai quali bisogna dare una risposta, ad esempio in Sicilia, in termini di intermodalità, all'aeroporto di Comiso come *hub* commerciale, perché è impensabile che questi produttori non riescano a vendere il latte per la semplice ragione che il prezzo del trasporto copre la metà e non diventa competitivo, con una visione che ha bisogno di scelte e di tempo.

Sulla questione AGEA sono stato molto chiaro e vi chiedo di difendermi perché fiuto un grande rischio. Hillary Clinton è venuta alla FAO a fare un ragionamento per certi versi suggestivo. Il nostro mondo era prima eccedentario, adesso è deficitario: bisogna produrre di più. Certo, chi non pensa che sia giusto dare una ciotola di riso o un pugno di grano a tutti?

Dietro questa affermazione potrebbe però anche nascondersi una spinta verso le coltivazioni OGM per poter produrre di più. Il Ministro dell'agricoltura francese Bruno Le Maire è impegnato in giro per il mondo (Cina, Stati Uniti d'America, Brasile) per coinvolgere i maggiori nel G20, che quest'anno a Parigi avrà una sezione importante dedicata all'agricoltura, dove si discuterà di sicurezza alimentare, e noi siamo vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro.

Dentro questa filosofia, che è quella della difesa del mercato, della qualità, della tracciabilità, della sicurezza alimentare che per noi è una cosa diversa (non è il termine quantitativo, ma quello qualitativo) ci scontriamo con chi invece fa breccia dentro l'Europa e ha invece intenzione di produrre su larga scala, non fosse altro che la Cina in questo ultimo anno ha comprato 50 milioni di ettari in Africa. Non so se abbiamo la dimensione di quanti siano 50 milioni di ettari, e la Cina di ettari ne ha già tantissimi.

Ho fatto questo ragionamento perché io non posso e non voglio oppormi alla ricerca scientifica, che deve anzi essere sostenuta perché può darci anche delle soluzioni in ordine al miglioramento in termini di qualità del prodotto, ci fa sapere cosa possiamo fare e cosa in coscienza possiamo non fare o liberamente scegliere, ma ovviamente il mio « no » agli OGM non è ideologico, non è riferito a una mia convinzione, che pure ho e che è quella salutistica, ma è soprattutto una scelta a difesa del nostro mercato. Non introduciamo misure protezionistiche (non possiamo), ma facciamo in modo che comunque questo diventi un mercato quasi unico al mondo e chi nel mondo vorrà consumare prodotti non OGM avrà questo nostro mercato come punto di riferimento, quindi non c'è nessuna contraddizione.

Dalle regioni, e soprattutto dalle regioni a statuto speciale, mi aspetto che legiferino e facciano provvedimenti che siano coerenti anche con le cose che affermano e stiamo affermando noi.

Tabacchi. Sono stato sia e Benevento sia Città di Castello — qualcuno di voi dirà: « hai fatto il Ministro o il messo viaggiatore ? » — e ho incontrato i lavoratori preoccupatissimi. Abbiamo già messo in campo alcuni provvedimenti come ad esempio i protocolli d'intesa con le multinazionali. Abbiamo già firmato un protocollo con la Philip Morris, che per tre anni acquisterà il 10 per cento in più di quanto acquistato negli anni precedenti, mentre la British American Tobacco (BAT) sta aspettando di firmarlo. Stiamo svolgendo un lavoro anche d'accordo con le organizzazioni di categoria, con i sindacati, per trovare punti di equilibrio che favoriscano i nostri produttori.

Da questo punto di vista, quindi, gli uffici sono sul pezzo. Oggi avevamo un appuntamento con la British Tobacco per la firma, ma l'abbiamo spostato di una settimana perché vogliamo vedere meglio cosa si può spuntare in più a favore del nostro comparto, perché ad esempio la Philip Morris ha una fabbrica di filtri a Bologna con 500 dipendenti e, se anche British Tobacco, accanto all'approvvigionamento, mettesse anche qualche investimento nella

nostra realtà, riusciremmo a rafforzare quella filiera che dobbiamo proteggere. Questo è un lavoro che va fatto chiaramente ai massimi livelli, nel senso che mi devo impegnare a farlo, a chiederlo e devo essere anche convincente nella richiesta stessa.

Ho parlato con Tremonti che era all'Ecofin perché capisco che la PAC la scriviamo prima noi attraverso quel meccanismo, ma dobbiamo avere accanto a noi l'Economia, che da questo punto di vista ci deve dare una grande mano per mantenere il pacchetto e poi a difendere il *budget* per l'Italia, che spero non debba essere ridotto di molto, perché ci sono i nuovi Paesi, anche se noi abbiamo bisogno di compensare mancate risorse con nuove regole.

Difenderci con le regole significa fare in modo che l'Unione europea in ordine alla tracciabilità, all'etichettatura, ai controlli faccia passare la nostra linea: recuperiamo così in termini di mercato, magari perdendo qualcosa in termini di aiuto.

È allo studio un provvedimento sui controlli statici che fanno l'AGEA, l'ISMEA, il Corpo forestale dello Stato stesso. Non mi riferisco ai controlli dinamici o a quelli che dipendono da denunce o di laboratorio dove c'è anche la competenza del Ministero della salute: sui controlli statici dobbiamo fare in modo che siano trasparenti, non siano vessatori, si facciano una sola volta all'anno e quindi iniziare quel processo di deburocratizzazione che dobbiamo portare presto all'esame del Parlamento, perché uno dei problemi più importanti — vi assicuro che lo sento spesso in giro — è quello della eccessiva burocratizzazione del settore.

Vado subito alle questioni che riguardano i tavoli che abbiamo già aperto per dare risposta ad alcuni temi che avete affrontato.

Bieticolo-saccarifero: già vi è una delibera del CIPE e abbiamo già provveduto a definire con il Ministero per lo sviluppo economico, che è titolare per il fondo e la sua struttura, la richiesta al Ministero dell'economia e delle finanze della cosiddetta « variazione di bilancio », che aspettiamo a giorni. Abbiamo già mandato una lettera in

tal senso, sono circa 6 milioni di euro e speriamo entro la fine del mese di potere chiudere questa vicenda dell'impegno dei famosi 100 milioni.

Nitrati. Abbiamo firmato la direttiva e fatto passare l'impegno con le regioni interessate (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia-Romagna). Entro il 31 dicembre 2011 avremo quindi un nuovo studio, che è comprensivo di valutazione di impatto sulle attività agricole, oltre alle misure di sostegno per le aziende.

Ci sarebbero da dire tante cose sulla vicenda nitrati perché ne tira dentro un'altra, che è quella delle bioenergie, delle quali mi sto occupando, ma stiamo procedendo verso un intervento. Vorrei parlarvi di questa vicenda dei terreni demaniali e siamo anche abbastanza avanti.

UNIRE: si è dimesso il segretario generale. È mia intenzione sopprimere la figura del segretario generale, per cui non intendo nominarlo. Non voglio sopprimere l'UNIRE: ho chiesto al commissario di portare alla nostra attenzione la modifica dello statuto e sto convocando un tavolo con tutti gli operatori per procedere a una riforma.

Linee principali della riforma stessa. Abbiamo un calo del 94 per cento di presenze negli ippodromi e non possiamo continuare a legare le scommesse al mantenimento di questo mondo. Visto che il volume è sceso sotto la soglia dei 2 miliardi, servono continui trasferimenti per il settore e abbiamo stanziato 150 milioni, la prima cosa che va fatta, e Tremonti è d'accordo, è che le scommesse vadano all'Economia, ai giochi, all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AMMS), e per quanto riguarda il settore occorrono trasferimenti che servono realmente all'incremento ippico, perché legare l'incremento ippico al fatto che i cavalli debbano correre e vincere e la gente debba puntare oggi non mi sembra attuale. Intendo portare avanti un progetto di riforma che provveda alla multifunzionalità dei nostri ippodromi.

Tanti ippodromi sono di proprietà statale e sono in gestione, però le società di gestione lamentano di non potere utilizzarli appieno come vorrebbero anche in ordine alla scelta del calendario gare. C'è tutta una

materia che va affrontata e della quale ci stiamo occupando. Non vogliamo sopprimere il segretario generale perché poi non ci sia nessuno che se ne occupi: abbiamo pregato il sub-commissario, Francesco Ruffo della Scaletta, che è riconosciuto da tutti come un tecnico competente, di predisporre queste modifiche rispetto a provvedimenti che intendo assumere in breve tempo per quanto di mia competenza, mentre quelli che sono di competenza del legislatore vedranno presto un confronto e poi la luce in questa Commissione.

Pomodori da industria. All'esito del tavolo tecnico del settore del pomodoro che abbiamo convocato lo scorso 11 maggio, abbiamo attivato una revisione della normativa che è relativa alla regolazione dei mercati agroalimentari e che è finalizzata a favorire la programmazione della produzione e la promozione dell'integrazione di filiera, nonché ad agevolare e semplificare la stipula dei contratti quadro e a migliorare e stabilizzare le relazioni interprofessionali. Così abbiamo fatto anche per le ciliegie e per le castagne — poco fa è stato fatto riferimento alle castagne — e abbiamo previsto un finanziamento di 1 milione di euro per attivare le azioni prioritarie a supporto del piano medesimo.

Kiwi. Già dal mio insediamento ci interessammo presso il consiglio comunale di Formia. Abbiamo già istituito un tavolo tecnico e sto andando al Ministero per incontrare l'assessore regionale all'agricoltura dell'Emilia-Romagna Tiberio Rabboni, perché questi interventi dovrebbero prevedere delle compensazioni in favore dei produttori che sono costretti a espiantare.

Parliamoci molto chiaramente: noi non siamo in condizione di dare una risposta in termini di risanamento delle colture. In questo momento, visto che non abbiamo risposta da parte della ricerca scientifica, dobbiamo attrezzare interventi compensativi di aiuto al reddito per coloro che sono costretti a espiantare. Adesso ne parleremo anche con Rabboni e con gli altri interessati e vedremo di trovare una soluzione.

Associazione allevatori. Con l'Associazione italiana allevatori ho già trovato l'accordo, ma c'è sempre questa questione delle

regioni. Abbiamo trovato la somma di competenza del Ministero, che è pari a circa 25 milioni di euro, e abbiamo chiesto un piano di ristrutturazione. Le regioni devono mettere gli altri 25. Ho incontrato informalmente l'assessore alle risorse agroalimentari della regione Puglia, Dario Stefàno, che mi ha detto che alcune regioni hanno difficoltà. Capisco bene, ho aspettato e aspetterò fino al 19 come mi sono impegnato con le regioni perché domani faranno un incontro, ma non possiamo immaginare che abbiamo le risposte pronte e poi gli allevatori protestino contro il Governo nazionale che non dà le risorse perché io comunicherò che i nostri fondi sono già a disposizione e le regioni vedano cosa vogliono fare.

Se destinano i fondi ad altro, dobbiamo trovare un modo. Lo dirò di certo, perché sono franco e schietto perché, oltre a passione civile, è mio dovere fare questo lavoro in questa maniera. Lo dico a tutti gli interessati, cercando di fare appieno il mio dovere, la mia funzione: non voglio applausi però voglio rispetto, perché poi non si può dire che il Governo non risolve questa partita.

Il Governo l'ha risolta e ora aspetterò domani e vediamo di fare il provvedimento. L'Associazione Italiana Allevatori (AIA) voleva già darne pubblicità tramite comunicati stampa, applausi, ma non ci interessano: li ho pregati di stare fermi per aspettare che le regioni decidano il da farsi nella riunione di domani.

Accorciamento della filiera, mercato del contadino: è mia intenzione fare un lavoro con la grande distribuzione — anche là — di *moral suasion*, cioè dire alla grande distribuzione che noi abbiamo due strade per consentirci di fare il chilometro zero. Perché questi comunque si sono insediati in

tutta Italia penalizzando il piccolo artigiano, il piccolo commerciante, la piccola bottega, loro riservino uno spazio pari al 10 per cento delle loro strutture ai prodotti a chilometro zero e facciamo un accordo nazionale.

Se questo non sarà possibile perché Carrefour o Auchan magari hanno interessi diversi, facciamo una piccola norma dove vincoliamo il rilascio dell'autorizzazione alle licenze alla possibilità che il « chilometro zero » trovi spazio dentro queste mega-strutture. Altrimenti non ne usciamo, perché il mercato del contadino diventa il mercato di piazza e con 23 bancali in più di arance non arrivi da nessuna parte. I provvedimenti intanto devono essere quelli della buona persuasione e, se non ci sono, sarà mia cura presentare a questa Commissione un provvedimento in tal senso.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma dobbiamo andare in Assemblea a votare, però vi prometto quel *report* mensile e di essere presente quanto più possibile ai vostri lavori per ogni altro incontro.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i colleghi e soprattutto il Ministro Romano non solo per la cortesia ma anche per le cose che ci ha voluto e saputo dire.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 12.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

Licenziato per la stampa  
l'8 luglio 2011.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

